

# Tra bioregione e biopolitica: la proposta territorialista

di Daniela Poli

**Abstract.** I contesti urbanizzati rappresentano oggi le aree maggiormente critiche dal punto di vista sociale ed ambientale. Superare questi deficit significa sperimentare forme di rigenerazione che investano nel riattivare relazioni coevolutive e complesse fra abitanti e luoghi. Alberto Magnaghi e la scuola territorialista hanno proposto lo strumento della bioregione urbana, un sistema socio-ecologico in cui il mondo della vita riacquista valore per contrastare le dinamiche di globalizzazione e ripristinare un equilibrio tra insediamento umano e ambiente. All'opposto della visione della biopolitica faucoultiana, che aliena e centralizza il controllo sulla vita e sui corpi, la bioregione urbana intende contrastare le nuove povertà puntando sulla (ri)costruzione della comunità dei viventi a partire dall'interconnessione socio-ecologica nell'ecosistema territoriale.

**Sommario:** La crisi dell'urbanità – Le nuove povertà dell'urbanizzazione diffusa – L'approccio bioregionale – La bioregione urbana.

**Parole chiave:** bioregione urbana; biopolitica; progetto di territorio.

## La crisi dell'urbanità

Le urbanizzazioni contemporanee svolgono un ruolo decisamente impattante sul funzionamento dell'intero ecosistema planetario. Sebbene occupino circa il 3% della superficie terrestre, i contesti urbanizzati consumano tre quarti delle risorse globali e immettono il 75% dei gas serra in atmosfera. Un indice imperfetto ma comunque indicativo come il Global Footprint (che misura la domanda complessiva proveniente dalla popolazione in relazione all'offerta di risorse impiegate nella fornitura di servizi ecosistemici) ci dice che, quest'anno, l'Italia ha celebrato il suo Overshoot day il 19 di maggio. Ciò significa che da quella data l'Italia è entrata in deficit ecologico, dal momento che il consumo di risorse naturali ha superato la capacità dell'ecosistema di generarne di nuove, immettendo anche in atmosfera più CO<sub>2</sub> di quanta esso riesca ad assorbire. L'Italia è molto in alto nella classifica dei Paesi che consumano più rapidamente le proprie risorse, dato che l'Overshoot Day mondiale non cadrà che il 1° agosto 2024. Ad oggi, dunque, "per soddisfare i consumi annui degli italiani

sarebbero necessarie più di 4 Italie" (<https://www.wwf.it/pandanews/ambiente/il-19-maggio-e-lovershoot-day-italiano>). L'attuale dinamica socio-economica, aggravata dalle guerre e dal cambiamento climatico, ha già portato all'abbandono delle aree interne e dei territori rurali col 54% della popolazione che vive nelle aree urbane, dato che secondo le stime salirà al 70% nel 2050.

La progressiva artificializzazione del territorio e delle forme di vita, divenute sempre più "urbane", ha portato a una condizione insediativa nella quale soggetti sempre più demotivati, apatici, depressi, succubi della velocità dei tempi globalizzati, incapaci di gestire la pervasività del lavoro, sono spinti a trovare appagamento nel godimento della natura, negli spettacoli musicali nel bosco, nelle passeggiate in contesti paesaggisticamente eccellenti (Maffesoli 2003). Questo bipolarismo urbano-naturale ha prodotto, oltre alla schizofrenia degli individui, un indiscriminato uso delle risorse in cui la complessità dell'abitare il territorio, a tutte le scale, ha lasciato il posto alla banalità del risiedere in un contesto mon-

co col quale non si è più capaci di intessere relazioni, allontanando sempre di più la natura e il bisogno di relazione verso orizzonti immaginifici e non ordinari.

Progettare il futuro dei nostri contesti insediativi significa in primo luogo superare le criticità che attanagliano le ampie conurbazioni oggi dominanti, notoriamente energivore, produttrici di inquinamento e di pendolarismo nonché di paesaggi periferici di scarso valore da cui i residenti fuggono alla ricerca di luoghi di svago. Appare dunque centrale superare la forma metropoli, esito materiale del processo di modernizzazione, abbandonarla come un attrezzo consunto per ricostruire nuove forme insediative, ridare forma alla città riducendo le relazioni lunghe e inserendole in un sistema articolato e policentrico in dialogo con le dinamiche di prossimità. Ricostruire l'abitare significa anche espandere le opportunità della cittadinanza attiva, coltivare il bene comune, sperimentare nuovi stili di vita, diffondere conoscenza e costruire opportunità lavorative non solo per le popolazioni fragili, ma anche per le attività di presidio del territorio, messe sempre più a rischio da una crisi economica di carattere strutturale. Si tratta di attivare un percorso di ascolto e di apprendimento dell'ampia progettualità sociale che, autonomamente, ha iniziato a percorrere una strada di uscita dalle criticità attuali, mettendo in atto modalità di cura del territorio con un multiverso di attività che vanno dalle molte forme di *cohousing*, all'autorecupero, alle reti di agricoltura di sussistenza, alle monete locali, agli osservatori del paesaggio, ai contratti di fiume, alle banche del tempo e a molto altro. Insomma, il futuro sta decomponendo pezzo dopo pezzo l'architettura della modernità, che ha portato a compimento la corsa verso l'individualizzazione e la separazione dal mondo di vita che ordiva la complessità dell'abitare (Latour 1991).

### *Le nuove povertà dell'urbanizzazione diffusa*

Alberto Magnaghi si è posto il problema della riorganizzazione delle aree metropolitane già negli anni '70 del Novecento. In quegli anni il centro della riflessione era soprattutto rivolto al rapporto produzione-territorio nei processi di riorganizzazione della «città fabbrica», indagando le ripercussioni sul territorio della fabbrica diffusa (Magnaghi et Al. 1970; Ma-

gnaghi 1974; Belforte 1980). Sebbene non vi apparisse la dimensione ecologica, l'analisi si sviluppava su due livelli integrati. Da un lato la scala globale, indirizzata a comprendere le dinamiche dell'internazionalizzazione del capitale, che prevedeva una visione allargata sia regionale che mondiale; dall'altro un affondo locale che ricostruiva i percorsi del decentramento produttivo e, al tempo stesso, indagava la rivitalizzazione dei sistemi produttivi locali nel corpo sociale del proletariato urbano in crisi, da cui nascevano numerose istanze progettuali alternative (Poli 2011).

L'attenzione verso la riorganizzazione delle aree metropolitane non ha mai abbandonato l'attività di Magnaghi anche nel periodo successivo, nel quale è maturata un'attenzione via via più rilevante alle componenti ecologiche del territorio, letta sempre all'interno della dinamica coevolutiva natura-cultura. La riduzione della complessità insediativa, l'impoverimento, il degrado ambientale e la perdita del senso di appartenenza sono imputati prioritariamente alla dipendenza gerarchica dal centro metropolitano. Le reti e i cicli di una produzione ampia, che include la cultura, gli eventi sportivi, la comunicazione, la salute, il commercio estesi alla scala mondiale, definiscono una nuova «città fabbrica» che organizza i diversi tasselli della produzione (finanza, management, logistica, innovazione, sviluppo, tecnologie di comunicazione, piattaforme produttive, ecc.). Il «rango» e il posizionamento competitivo di ogni nodo urbano, nella rete gerarchica della *global city*, si giocano su più aspetti, sempre meno dipendenti dalla variabile dimensionale della popolazione ma sempre più impattanti sulla struttura ecologica del territorio. Questa megamacchina, sostenuta da potenti protesi tecnologiche sempre più performative, produce innumerevoli crisi che generano nuove povertà non solo economiche ma anche ecologiche, di senso e di identificazione. «È proprio nei bisogni che nascono dalle nuove povertà indotte dal compimento della forma metropoli che si intravede la chiave progettuale di una nuova cultura urbana, in grado di fermare la catastrofica crescita delle megalopoli» (Magnaghi 2000, p. 41).

### *L'approccio bioregionale*

Sempre negli anni '70, negli Stati Uniti (Berg, Dasmann 1977; Berg 1978; Sale 1985), si è diffusa una visione orientata a contrastare la per-

vasività del capitalismo e dell'urbanizzazione puntando sulla ricomposizione del mondo della vita a una scala più ampia rispetto a quella urbana, quella definita dal concetto di bioregione, introdotto nel 1975 da Allen Van Newkirk, fondatore dell'Istituto per la ricerca bioregionale. Il termine collega il sostantivo greco *bíos* (vita qualificata) al verbo latino *rēg-ĕre*, inteso con l'accezione di reggere, governare, amministrare. La "bio-regione" è intesa quindi come un contesto spaziale, sociale e culturale in cui la vita, intesa come la comunità dei viventi, riprende il controllo sui metabolismi e sulle sorti del proprio territorio.

La prospettiva bioregionale nasce in stretto dialogo con le pratiche sociali, in un continuo percorso di andata e ritorno fra attività e riflessione di soggetti interni alla sperimentazione di nuovi stili di vita, artisti, poeti, comunità locali. Maria Mies, la sociologa tedesca che ha messo in luce la centralità dell'economia di sussistenza (Bennholdt-Thomsen, Mies 1999), illustra molto bene questa connessione, tipica di una generazione di intellettuali. Le «mie intuizioni non sono arrivate sedendomi alla British Library, leggendo libri di economia politica; sono arrivate partecipando a una serie di movimenti socio-politici: il movimento ecologista, il movimento pacifista e, più tardi, il movimento no-global. In effetti, lo scrivere e leggere libri è venuto durante e dopo queste lotte» (Mies 2014, p. xiii).

Negli stessi anni in cui negli Stati Uniti si praticava il bioregionalismo, Michel Foucault metteva a punto la sua riflessione sulla biopolitica e su come il potere nelle diverse sfaccettature della modernità abbia posto attenzione al corpo, sul piano sia individuale che collettivo, per assumerlo come risorsa fondamentale della potenza dello Stato. Nella modernità la «specie e l'individuo in quanto semplice corpo vivente diventano la posta in gioco nelle [...] strategie politiche» (Agamben 1995, p. 5). Questa architettura si dipana su due livelli che utilizzano tecniche, strumenti e forme del sapere specifiche: «un livello individuale, che viene trattato soprattutto mediante tecniche e istituzioni disciplinari, e un livello generale che per lo più è il terreno di strategie di governo del corpo collettivo» (Marzocca 2023, p. 46). È il momento in cui si disegna la scacchiera degli Stati centralistici, grazie anche alla cartografia come strumento di controllo del territorio con l'utilizzo di un linguaggio progressivamente universale che si

sovrappone alle espressioni locali dei contesti di vita. La figura ibrida del cartografo, che spesso resta intrappolato fra logiche locali e globali, apre la strada al mestiere dell'urbanista che usa le tecniche per governare il corpo collettivo delle comunità insediate (Poli 2019). Non casualmente l'urbanistica come disciplina si definisce, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, con l'industrializzazione e il prevalere di una logica strumentale che vede il «corpo umano [...] come strumento di lavoro» (Foucault 1977, pp. 222 sg.). L'assalto alla "nuda vita" si fa sempre più intenso, uccide la natura (Merchant 2022), imbriglia e riduce la complessità dell'abitare, sussume le attività di riproduzione e include ogni forma di vita nelle logiche di mercato con il diffondersi del "capitale" affiancato alla natura, all'umano, al territorio, alla società.

Il termine *bioregione* condensa allora una "ribellione" all'estrazione di valore dai mondi di vita, che può essere letta – parafrasando Agamben – come una conquista sociale in grado di ricomporre la relazione *zoé /bíos – nuda vita/vita qualificata* – "quale vantaggio per il dispiegarsi della vita stessa" (Marzocca 2023, p. 194). Applicata alla pianificazione, la bioregione diventa un'utile metafora per descrivere e riordinare i sistemi insediativi nella porzione di territorio che li accoglie.

## La bioregione urbana

Magnaghi ha proposto nel contesto italiano e internazionale «un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale» (Magnaghi 2014a) in cui propone di superare la pervasività delle urbanizzazioni contemporanee, frutto ancora di una visione modernizzatrice polarizzata sulle aree centrali, guardando alla «bioregione urbana», un dispositivo in grado di risanare le criticità contemporanee grazie all'attivazione di nuovi cicli di civilizzazione. Nella sua visione, la bioregione urbana «è costituita da una molteplicità di sistemi territoriali locali a loro volta organizzati in grappoli di città piccole e medie, ognuna in equilibrio ecologico, produttivo e sociale con il proprio territorio. Essa può risultare "grande e potente" come una metropoli: anzi è più potente del sistema metropolitano centro-periferico perché produce più ricchezza attraverso la valorizzazione e la messa in rete di ogni suo nodo "periferico": evita peraltro congestioni, inquinamenti, diseconomie esterne riducendo i co-

sti energetici e i costi da emergenze ambientali, diminuendo la mobilità inutile alla fonte, costruendo equilibri ecologici locali, che a loro volta ridimensionano l'impronta ecologica ovvero l'insostenibilità dovuta al prelievo di risorse da regioni lontane e impoverite» (Magnaghi 2010, p. 187). Per Magnaghi si tratta quindi di ricostruire nuove forme di urbanità, nuovi cicli di civilizzazione e non semplici aggiustamenti provvisori della condizione con-

temporanea. Il superamento dell'urbanizzazione globale richiede «una sua riconversione urbana, sia attraverso la ricostruzione dell'urbanità dei luoghi in forma plurale e multicentrica, sia attraverso nuove relazioni sinergiche fra mondi di vita urbani e rurali a partire dai tessuti più densi delle aree metropolitane e dei territori intermedi post-metropolitani, fino a quelli più radi della collina e della montagna» (Magnaghi 2014, p. 5).

Tabella 1. Confronto Metropoli - Bioregione Urbana, elaborazione dell'autrice.

Metropoli	Bioregione urbana
È illimitata	Pone dei limiti all'urbanizzato
Consuma suolo	Recupera suolo
È continua	Ricostruisce varchi ambientali
È lineare	È circolare
È settoriale	È integrata
Separa natura e cultura	È coevolutiva
Separa la città dalla campagna	Ricostruisce un patto fra città e campagna
È agganciata alle reti globali	Ricostruisce reti locali
È impersonale	Ricostruisce la prossimità
Valorizza la finanziarizzazione	Valorizza l'economia del territorio
È fondata sulla delega e sulla rappresentanza	È fondata sul protagonismo delle comunità
Valorizza l'indifferenziazione e l'universalismo	Valorizza le differenze e i patrimoni territoriali
È gerarchica	È reticolare e policentrica
È governata con norme quantitative	È governata con regole rigenerative

La città bioregionale è dunque pensata come un sistema territoriale ampio, in intimo rapporto con le matrici vitali dell'insediamento (sistema delle acque, corridoi ecologici, nodi agro-forestali, produzioni alimentari, ecc.) in grado di risanare e rigenerare anche le forme dell'urbanizzazione contemporanea.

La bioregione urbana (Magnaghi 2023) appare come lo strumento concettuale e operativo in grado di superare la forma metropoli e di affrontare in maniera integrata la complessità delle tematiche che la territorializzazione dei sistemi del cibo nei territori vasti comporta. La bioregione urbana è infatti «il riferimento concettuale appropriato per un progetto di territorio che intenda trattare in modo integrato

le componenti *economiche* (riferite al sistema locale territoriale), *politiche* (autogoverno dei luoghi di vita e di produzione) *ambientali* (ecosistema territoriale) e *dell'abitare* (luoghi funzionali e di vita di un insieme di città, borghi e villaggi) di un sistema socio-territoriale che persegue un *equilibrio coevolutivo* fra insediamento umano e ambiente, ristabilendo in forme nuove le relazioni di lunga durata fra città e campagna, verso l'equità territoriale» (Magnaghi 2014a, 6-7). La *bioregione urbana* è una visione che valorizza i contesti locali e i mondi della vita che li sostengono per riconsegnare i luoghi a una traiettoria coevolutiva fra insediamento, società locale e ambiente di riferimento.

La bioregione è quindi un orizzonte futuro, sempre più urgente e necessario da raggiungere, una visione cui tende un contesto territoriale dotato di caratteri propri che riconquista la capacità di rigenerarsi nel tempo, di vivere grazie alle attività umane che sanno comprendere le regole del suo funzionamento complesso, in cui la comunità ricostruisce e si prende cura del proprio territorio, tramite un progetto integrato per il riannodarsi di diverse azioni: una rete ecologica che innerva e ridisegna forme urbane ad alta prestazione ecologica con equilibri idro-geo-morfologici,

il ripensamento del rischio idraulico verso una nuova alleanza fra insediamento e sistema delle acque, una tensione verso la riprogettazione dei margini con l'individuazione di nuove centralità agro-urbane e soprattutto il potenziamento della filiera corta del cibo per la valorizzazione di economie solidali e di reciprocità. La bioregione urbana intende dare valore alla «trasformazione interstiziale» che proviene dai tanti gruppi di progetto locale (Wright 2010) per costruire un'alternativa possibile alle perduranti e insostenibili crisi della decadente società neoliberale.

## Riferimenti bibliografici

- Agamben Giorgio, 1995, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino.
- Belforte Silvia, 1980, *Il fondo del barile: ricomposizione del ciclo produttivo e riorganizzazione operaia alla Fiat dopo le nuove assunzioni*, La Salamandra, Milano.
- Bennholdt-Thomsen Veronika, Mies Maria, 1999, *The subsistence perspective*, Zed Books, London & New York.
- Berg Peter, 1978, *Reinhabiting a separate country: a bioregional anthology of Northern California*, Planet Drum Foundation, San Francisco
- Berg Peter, Dasmann Raymond, 1977, "Reinhabiting California" in *The Ecologist*, vol. 7, n. 10, pp. 399-401.
- Foucault Michel, 1977, "La nascita della medicina sociale" in Alessandro Dal Lago (a cura di) *Il filosofo militante. Archivio Foucault 2. Interventi, colloqui, interviste. 1971-1977*, Feltrinelli, Milano pp. 220-240.
- Latour Bruno, 1991, *Non siamo mai stati moderni*, Elèuthera, Milano.
- Maffesoli Michel, 2003, *L'istante eterno. Ritorno del tragico nel postmoderno*, Luca Sossella Editore, Roma.
- Magnaghi Alberto, 1974, *Aree metropolitane e ristrutturazione produttiva*, CLUP, Milano.
- Magnaghi Alberto, 2000, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi Alberto, 2010, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi Alberto, 2014, *La biorégion urbaine. Petit traité sur le territoire bien commun*, Eterotopia France, Paris.
- Magnaghi Alberto, 2014a (a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze.
- Magnaghi Alberto, 2023, "La bioregione urbana, strumento multidisciplinare del progetto eco-territorialista" in Id., Ottavio Marzocca (a cura di), *Ecoterritorialismo*, Firenze University Press, Firenze, pp. 89-102.
- Magnaghi Alberto, Perelli Augusto, Sarfatti Riccardo, Stevan Cesare, 1970, *La città fabbrica*, CLUP, Milano.



Marzocca Ottavio, 2023, *Il virus della biopolitica. Forme e mutazioni*, Edizioni Efestò, Roma.

Merchant Carolyn, 2022, *La morte della natura. Donne, ecologia e rivoluzione scientifica*, Editrice Bibliografica, Milano (ed. or. 1980).

Mies Maria, 2014, *Patriarchy and accumulation on a world scale: women in the international division of labour*, Bloomsbury, New York (ed. or. 1986).

Poli Daniela, 2011, "Un approccio che viene da lontano: teorie e azioni della scuola territorialista italiana tra XX e XXI secolo" in Ead. (a cura di) "Il progetto territorialista", *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 2/2010, pp. 15-29.

Poli Daniela, 2019, *Rappresentare mondi di vita. Radici storiche e prospettive per il progetto di territorio*, Mimesis, Milano.

Sale Kirkpatrick, 1985, *Dwellers in the land: the bioregional vision*, Sierra Club Books, San Francisco.

Wright Erik Olin, 2010, *Envisioning real utopias*, Verso, London.